



non senza relativismo, addossare intera la responsabilità della divisione. Il limite spiritualistico, idealistico e razionalistico del pensiero classico occidentale affiora anche nella tentazione di censurare e di condannare in modo farisaico e moralistico persone e scelte collettive del passato mediante revisioni e riscritture storiche parziali e preconcepite, fatte *ad usum* dei tanti Delfini, vivi nei soggetti collettivi contemporanei. La causa dell'unità, giunta a questo punto, pretende un rigore critico e teologico più grande, evangelicamente ispirato, capace di discernere la continuità rivelata e storica della Tradizione ecclesiale unitaria. Il comune chiarimento dei motivi e delle circostanze della millennaria separazione segnerà un ultimo passo verso la piena comunione visibile tra le Chiese d'Occidente e d'Oriente e, più in generale, un contributo indispensabile per l'unità di tutti i cristiani.

Vittorio PERI

Biblioteca Apostolica Vaticana
I-00120 Città del Vaticano

L'impegno dell'Istituto Ecumenico «S. Nicola» di Bari nel dialogo teologico cattolico-ortodosso

Una delle convinzioni che ha accompagnato e animato l'Istituto di Teologia Ecumenica «S. Nicola» fin dal suo nascere nel 1968 è che l'ecumenismo non è monopolio di pochi addetti ai lavori, ma compito e impegno di tutti i cristiani. Una linea ribadita dal magistero del Vaticano II¹, che è stata perseguita con continuità in tutto il complesso di iniziative, di cui l'Istituto si è fatto promotore e carico.

Quando nel 1979 a Costantinopoli venne congiuntamente annunciata da Giovanni Paolo II e Dimitrios I la costituzione di una Commissione mista paritetica di teologi e pastori, 30 per parte, che avrebbe dovuto affrontare la problematica del contenzioso teologico fra le due Chiese, si precisò subito che non cessava il dialogo della carità, ma su di esso si innestava quello della verità. Proprio in quella occasione si ribadì che la partecipazione del popolo di Dio, sia in Occidente che in Oriente, ad ambedue i dialoghi era necessaria ed indispensabile, poiché scaturisce dalla stessa vocazione cristiana.

Il dialogo teologico, nota Dimitrios Salachas, non è puro confronto dottrinale, ma dev'essere condotto nella dimensione più larga dell'amore e della vita concreta delle Chiese. Questa prospettiva comprende, da una parte, la necessità di con-

1. Cf. *Unitatis Redintegratio*: Decreto sull'Ecumenismo (= UR), n. 5.



tinuare ed intensificare il cosiddetto dialogo della carità, e, dall'altra, l'esigenza di coinvolgere l'intero popolo di Dio in questo movimento più ampio verso l'unità. La preghiera, la disponibilità di conoscere, amare e rispettare gli altri cristiani sono doveri e impegni di ogni cristiano, cattolico ed ortodosso; essi prepareranno progressivamente la riconciliazione di tutti in Cristo².

In linea con la commissione mista

Le linee programmatiche su cui si sarebbe mossa la nuova fase del dialogo ufficiale fra la Chiesa cattolica e Chiesa ortodossa trovavano l'Istituto di Teologia Ecumenica non certo impreparato per questi sollecitanti traguardi.

Alla luce dei propositi espressi dalla Commissione mista e in considerazione delle problematiche che sarebbero state prese in esame, l'Istituto «S. Nicola» diede avvio agli annuali Colloqui «cattolico-ortodossi» con il preciso scopo di offrire il proprio contributo agli argomenti in discussione. La programmazione dei lavori della Commissione mista diventò un preciso punto di riferimento per gli incontri bilaterali, nella convinzione che la libera discussione a riguardo andava favorita a tutti i livelli e in tutte le sedi.

Unanime fu il consenso di partire «dagli elementi che uniscono la Chiesa ortodossa e la Chiesa romana» per procedere poi al confronto sui punti controversi nell'intento di arrivare alla piena comunione secondo l'auspicio delle parti in causa. Fu scelto lo studio dei sacramenti «in primo luogo negli aspetti che toccano l'unità della Chiesa».

La prima riunione plenaria (29 maggio-4 giugno 1980) svoltasi nelle isole di Patmos e Rodi servì ad impostare il metodo del dialogo e scegliere il tema che venne così formulato: «Il mistero della Chiesa e dell'Eucaristia alla luce del Mistero della Santa Trinità».

Il taglio ecclesiologico dato al dialogo teologico ufficiale trovò l'Istituto attestato sulla medesima linea, impegnato com'è a riscoprire, sulla base della comune tradizione cristiana, particolarmente orientale, la ecclesiologia di comunione. Un buon saggio di tale consonanza di intenti l'Istituto l'offrì nel 1979 organizzando a cavallo di gennaio-febbraio (22/I-1/II) una intera settimana di studi su «L'iniziazione cristiana come base dell'ecclesiologia» che costituì una specie di prova generale di un confronto tra Cattolici ed Ortodossi su una problematica di comune interesse.

2. D. SALACHAS, *Il cammino verso la piena unione. Il ruolo della Commissione mista cattolico-ortodossa*, in «O Odigos», 1982/1, p. 6.



Il Colloquio ampiamente articolato e complesso rispose al proposito che lo aveva ispirato:

a. offrire un contributo di ricerca al dialogo teologico ufficiale tra la Chiesa cattolico-romana e Chiesa ortodossa nel suo insieme;

b. individuare la dottrina di base comune, evidenziando i punti di intesa e le divergenze;

c. approfondire i veri problemi che si presentano, delineando possibili soluzioni e convergenze³.

Si muovevano così i primi piccoli passi.

Il II Colloquio su «L'opera dello Spirito Santo negli iniziati alla fede» si tenne dal 22 al 24 Aprile 1980.

Apparve subito chiara la continuità della problematica con il colloquio precedente, ma emerse anche il progresso e il taglio specifico della trattazione. L'opera dello Spirito Santo andava considerata non solo nella scelta sacramentale, ma anche in tutto l'immenso lavoro di preparazione e nello sviluppo della grazia dei sacramenti nella vita del credente. Il contributo offerto al Colloquio dai docenti dell'Istituto fu notevole e recuperò diversi aspetti del problema: i rapporti inscindibili agape-manifestazione dello Spirito; battesimo-Spirito Santo; i binomi acqua-Spirito Santo e Chiesa-Spirito Santo; le relazioni santificazione-azione dello Spirito e Unzione-potenza dello Spirito.

Si può ben dire in definitiva che il Colloquio riuscì nell'intento di cogliere l'azione dello Spirito nei tre sacramenti dell'iniziazione cristiana, di confrontare tra loro le due dottrine, occidentale ed orientale, e di delineare, oltre all'originalità propria alle due dottrine, le basi per una visione comune dell'unica azione dello Spirito⁴.

Il III Colloquio, svoltosi dall'11 al 13 maggio 1981 affrontò una questione non certamente facile: «Uniti nel battesimo, divisi nell'Eucaristia?». Se il Battesimo ci fa entrare nella Chiesa, inserendoci nel corpo di Cristo, perché questo corpo di Cristo così costituito non si esprime unito nella celebrazione dell'unica Eucaristia, che veda tutti i cristiani intorno al medesimo altare?

3. G. DISTANTE, *I colloqui cattolico-ortodossi e l'impegno nel recupero dell'unità*, in «O Odigos», 1989/1-2, pp. 8-9. A questo I Colloquio presero parte S. Manna, C. Konstantinidis, L. Leonardi, B. Papa, N. Giordano, B. Baroffio, G. Ferrari, D. Salachas, G. Cioffari, M. Semeraro, F. Cacucci, A. Romita, M. Magrassi.

4. *Ibidem*, p. 9; cf. *Atti del Colloquio*, in «Nicolaus», VIII (1980), pp. 223-350. Parteciparono S. Manna, C. Konstantinidis, S. Chistè, C. Valenziano, E. Bellini, V. Pheidias, V. Pseftongas, F. Cacucci, L. Leonardi, B. Papa, R. Scognamiglio, N. Giordano, N. Bux, G. Ferrari, G. Cioffari, D. Salachas.



Il programma dell'intero colloquio seguì una tripla direttrice: biblica, patristico-storica, teologica.

Ci piace rilevare due novità: la partecipazione di una delegazione del Segretariato Attività Ecumeniche (SAE) e la presenza della voce dei fratelli protestanti (un membro del gruppo di Dombes). Quali le acquisizioni emerse? Il riconoscimento in termini espliciti dei sacramenti da parte delle Chiese e l'accettarsi vicendevole delle stesse in quanto tali nella prospettiva di una migliore più approfondita conoscenza apparvero le due richieste più insistentemente affiorate ed esplicitamente ripetute.

Il costante ricorso alla storia risultò un invito pressante a studiarla in profondità, in modo da trovare vie nuove per uscire dalle strettoie di una tradizione che, talora, è divenuta, anziché rinnovatrice e promotrice, conservatrice e integrista. In questa precisa ottica non vanno disattesi i gesti concreti di unione e di comunione. Come l'abolizione delle scomuniche, così il richiesto riconoscimento della ecumenicità da parte di tutta la Chiesa del Sinodo dell'879-80, possono aiutare a creare un migliore clima di intesa. Il tutto nella salvaguardia dell'unità nella diversità. Il vero impegno della teologia futura è precisamente quello di dirci quale diversità è compatibile con l'unità. La proposta confermata dal Colloquio è: unità di fede in differenti dogmatiche⁵.

Il 5 e 6 maggio 1982 si ritrovarono a Bari Ortodossi e Cattolici per il IV Colloquio teologico su un tema che è leit-motiv di numerose riunioni a differenti livelli: «Chiesa-Eucaristia: un rapporto costitutivo».

In concreto il discorso verteva sulle implicanze e il significato della celebrazione eucaristica fatta nella e dalla Chiesa e insieme sul ruolo costitutivo dell'eucaristia che modella la Chiesa in corpo di Cristo. La Chiesa quando celebra l'Eucaristia diviene ciò che è, cioè Corpo di Cristo. In questa matrice di fondo si inserisce la considerazione del Vescovo, ministro di unità e servitore di Cristo Signore.

La funzione del Vescovo riceve significato e sostanza dall'Eucaristia che egli presiede, e dove si esprime il mistero di comunione della Chiesa locale.

Il complesso degli interventi sottolineò che nella nostra comune tradizione e teologia non è possibile concepire l'Eucaristia, se non su base ecclesiological-ecclesiale e l'ecclesia, se non su base misteriologicala e in specie eucaristiologicala. Questo significa che per ambedue le tradizioni esiste la stessa reciprocità di concezione della dottrina sulla Chiesa e sull'Eucaristia, e che questa dottrina sulla Chiesa

5. Cf. *Atti del Colloquio*, in «Nicolaus», IX (1981), pp. 243-422; e anche G. DISTANTE, *a. c.* in nota 3. Parteciparono S. Manna, Y. Congar, E. Timiadis, C. Zaffiris, N. Koulomzine, L. Leonardi, D. Salachas, E. Lanne, V. Pheidias, G. Ferrari, C. Valenziano, L. Sartori, N. Bux, L. Levrier, R. Scognamiglio.



ha due punti rilevanti: il Battesimo e l'Ordine (sacerdozio ordinato) con due estremi —condizioni sine qua non, per una vera ecclesiologia e una valida Eucaristia dentro la Chiesa—. Ed è nell'Eucaristia celebrata nella Chiesa locale, dove il Vescovo è coinvolto, che si giuoca l'avvenire di un ecumenismo che diventi qualcosa di incarnato, concreto, coinvolgente e perciò stesso di nostra pertinenza⁶.

Intanto la Commissione mista procedeva nel suo lavoro e sembrava anche abbastanza bene.

La seconda riunione plenaria tenuta a Monaco di Baviera dal 30 giugno al 6 luglio 1982 aveva approvato all'unanimità il documento già concordato a Patmos-Rodi: «Il Mistero della Chiesa e dell'Eucaristia alla luce del Mistero della Santissima Trinità». Emergeva nell'accordo raggiunto il trionfo di quella volontà positiva di intendersi tante volte invocata, ma non sempre all'opera al momento opportuno. Indubbiamente nessuno credette che la ricomposizione dell'unità fra Cattolici ed Ortodossi fosse ormai a portata di mano, ma l'avvio sembrava troppo promettente perché il cuore non si aprisse alla speranza.

La riunione di Monaco indicò anche il tema della fase successiva del dialogo: «Fede, sacramenti e unità della Chiesa». Per il 1983 (16-18 marzo) l'Istituto di Teologia Ecumenica scelse come tema del suo V Colloquio: «Battesimo-Eucaristia-Ministero nella loro interdipendenza-Istanze ecclesiologiche presenti nei documenti di Lima e di Monaco». L'argomento del dibattito mutuato dai due documenti, rispettivamente multilaterale e bilaterale, faceva il punto su questioni fondamentali della fede cristiana. In particolare erano richiamati in causa due testi: quello di Lima (2-16 gennaio 1982) alla cui compilazione avevano messo mano Cattolici, Ortodossi ed Evangelici, e quello di Monaco (30 giugno-6 luglio 1982), frutto di una collaborazione cattolica e ortodossa. Cosa importante era rilevare la concezione della Chiesa che i due documenti sottendono.

In continuità con i precedenti colloqui era sulla problematica dei sacramenti che veniva puntata l'attenzione. Su questa linea il dialogo cattolico-ortodosso aveva sempre marciato e providenzialmente su questa medesima traiettoria si era ritrovato anche il dialogo interconfessionale che aveva avuto nel documento di Lima la sua espressione.

Per la stragrande maggioranza i relatori presenti a Bari erano anche gli estensori dei testi in discussione. Era parso doveroso ricorrere al loro aiuto, perché nessuno più e meglio di loro era in grado di dirci cosa vi è realmente sotto la lettera dei documenti.

6. Cf. *Atti del Colloquio*, in «Nicolaus» X (1982), pp. 233-349, e G. DISTANTE *a. c.* in nota 3. Parteciparono S. Manna, J.-M. Tillard, B. Papa, G. Ferrari, R. Scognamiglio, D. Salachas, J. D. Zizioulas.



Una novità di questo V Colloquio: il coinvolgimento dei protestanti. Questo per almeno due motivi. Innanzitutto per sentire la reazione dei fratelli protestanti dinanzi ad un documento che essi avevano contribuito a compilare, come nel caso del testo di Lima. Ma anche perché ci interessava sapere come essi giudicano dal di fuori un documento, quello di Monaco, in cui non erano direttamente implicati dal punto di vista teologico.

I due documenti venivano affrontati prima separatamente, e quindi confrontati in una valutazione di insieme. La presenza a Bari di tanti relatori, in grande maggioranza protagonisti del dialogo teologico, offriva l'occasione per un bilancio del lavoro già svolto e consacrava l'esperienza di una discussione che qui continuava con franchezza e senza irenismi.

Il prof. Chrysostomos Konstantinidis, metropolita di Myra, tracciando una valutazione conclusiva dei lavori di questo V Colloquio, dopo averne sottolineato l'opportunità e la buona riuscita, affermava testualmente: «Sono strade diverse quelle che seguiranno i due documenti, perché sono di carattere diverso e di una funzionalità diversa nella vita ecclesiastica. Però sono due documenti che trattano gli stessi argomenti pressappoco e da questo punto di vista non possono essere tenuti separati nello studio che le Chiese faranno. Almeno le nostre Chiese, la Cattolica e la Ortodossa, anche perché partecipano ai lavori che riguardano il documento di Lima, e vogliono mettere il loro peso tradizionale in questo documento, saranno guidate in questo loro lavoro dall'insegnamento comune che possono e potranno esprimere in comune nei documenti paralleli del loro dialogo bilaterale.

Qui in questo V Colloquio noi teologi delle due tradizioni principali della Chiesa, abbiamo cercato di mettere insieme le nostre nozioni teologiche e le nostre esperienze ecumeniche per poter esprimere un giudizio comune sui due documenti. È un contributo, tutto ciò, alla causa comune della mutua comprensione fra le nostre teologie, e più largamente, fra le nostre Chiese?»⁷.

La terza sessione plenaria della Commissione si tenne a Creta dal 30 maggio all'8 giugno 1984, dove venne discusso il rapporto «Fede, sacramenti e unità della Chiesa». Ogni sacramento presuppone ed esprime —si disse— la fede della Chiesa che lo celebra e lo amministra. L'identità della fede è il presupposto essenziale dell'unità e della comunione ecclesiale, nella quale si celebrano e si amministrano i sacramenti. In questa prospettiva si sono esaminati i sacramenti della iniziazione cristiana —Battesimo, Cresima ed Eucaristia— nella diversa prassi liturgica e differente ordine in Oriente ed Occidente in relazione all'unità della Chiesa.

7. Cf. C. KONSTANTINIDIS, *Valutazione del quinto colloquio*, in «Nicolaus» XI (1983), p. 367, ma l'intero volume degli Atti del Colloquio in «Nicolaus» 1983/2. Parteciparono S. Manna, A. Joss, L. Sartori, V. Pheidas, M. Thurian, D. Salachas, J. Galitis, M. Magrassi, C. Konstantinidis.



Due i problemi emergenti da questa impostazione.

1. Ci si riconosce reciprocamente una identità di fede tra Oriente ed Occidente?

2. La differente prassi liturgica, come anche l'uso dei diversi simboli di fede (per gli ortodossi il niceno-costantinopolitano, per i cattolici il simbolo apostolico) costituiscono un ostacolo alla comunione ecclesiale oppure possono essere ritenuti come espressione accettabile di una medesima fede?

Il confronto su queste due questioni di fondo fu serrato e schietto, anche se non giunse ad una conclusione definitiva. Il tutto fu rimandato alla prossima riunione che si sarebbe tenuta a Bari nell'estate del 1986 con all'ordine del giorno due documenti: quello ereditato da Creta e uno nuovo qui stabilito e così formulato: «Il sacramento dell'Ordine nella struttura sacramentale della Chiesa: in particolare l'importanza della successione apostolica per la santificazione e l'unità del popolo di Dio».

L'incontro di Creta forse deludeva le attese della vigilia, ma non si può parlare di fallimento. Aveva ragione il metropolita di Transilvania, Antonie, capo della delegazione del patriarcato ortodosso rumeno: «Il dialogo teologico di Creta tra le Chiese Ortodossa e Cattolico-romana ha costituito un passo avanti nell'approfondimento dei punti comuni e nella scoperta delle convergenze nei punti che ci separano»⁸.

La conclusione della III Assemblea Plenaria della Commissione mista, riunitasi nel 1984 a Creta, aveva interpellato in modo diretto le istituzioni accademiche perché in uno studio congiunto sull'argomento all'ordine del giorno venisse fatta maggiore luce sulla storia e la teologia della iniziazione cristiana secondo le due tradizioni, orientale ed occidentale.

L'Istituto di Teologia Ecumenica «S. Nicola» chiamato in causa, d'intesa con il Pontificio Seminario Regionale di Molfetta (BA) e lo Studio Teologico Interreligioso Pugliese, organizzò il VI Colloquio (18-19 ottobre 1985) su «Fede, sacramenti e unità della Chiesa».

Teologi e liturgisti delle due parti erano invitati a ripercorrere insieme la propria tradizione teologica e liturgica per sottolineare e rilevare i punti di convergenza e gli aspetti di complementarità che sollecitano una rivisitazione e una migliore coscientizzazione per delineare un costruttivo rapporto all'unità della Chiesa.

Il versante teologico era provocato sul seguente interrogativo: «In che senso la fede è presupposta alla comunione sacramentale? Quali i contenuti e quali i limi-

8. Testo riferito da D. SALACHAS, *La terza sessione della Commissione mista internazionale nel 1984 a Creta (30 maggio-8 giugno 1984)*, in «O Odigos», 1984/4, p. 5.



ti?». Al versante storico-liturgico si chiedeva: «L'espressione liturgica differente (ordine e tempi dell'iniziazione cristiana) è un ostacolo all'unità della Chiesa?». In concreto: i tre sacramenti della iniziazione (Battesimo, Confermazione, Eucaristia) sono un'unica realtà o tre atti autonomi, e perciò separabili fra loro?

Questi gli orientamenti emersi dal Colloquio. Quanto all'interrogativo: «In che senso la fede è presupposta alla comunione sacramentale? Quali i contenuti e quali i limiti?», si delinè una intesa così espressa:

a. Oriente ed Occidente concordano sulla necessità assoluta di vivere la stessa fede per la comunione ai medesimi sacramenti. Senza fede non è possibile celebrare sacramenti validi ed efficaci. Si richiede, quindi, una sostanziale unità di fede per parlare di comunione sacramentale.

b. Il criterio della gerarchia delle verità (UR, 11) consente, in proporzione alla divergenza circa verità derivate o seconde, una significativa comunione nei sacramenti più possibile e meno afflitta dalla divisione. Tale possibilità di comunione sacramentale è sostenuta e giustificata dalla fondamentale e sostanziale unità di fede. La divergenza su verità seconde non fa altro che consentire una comunione sacramentale a seconda della più vicina o lontana prossimità alla unità fondamentale.

Quanto alla seconda questione: «L'espressione liturgica differente (ordine e tempi dell'iniziazione cristiana) è un ostacolo all'unità della Chiesa?», il dibattito ha espresso la seguente linea così configuratasi:

a. L'iniziazione cristiana è ispirata al paradigma cristologico e non può allontanarsi da esso.

b. È riaffermata la sostanziale fede apostolica nel Cattolicesimo e nell'Ortodossia, anche se questo non è detto esplicitamente nei documenti.

c. Viene ribadita l'unità dell'iniziazione cristiana che ha un chiaro fondamento teologico riconosciuto da ambedue le parti e che esige una fedele osservanza nella pratica. Riconoscono le due Chiese di avere la medesima genuina fede apostolica? Qui sta il vero *rebus* da sciogliere con franchezza e senza finzioni.

A proposito della differente prassi liturgica, la discussione evidenziava che:

a. Diversi fatti storici provano che già nel primo millennio la prassi liturgica occidentale, differente da quella orientale, non è stata oggetto di contestazione.

b. Sia nel primo che nel secondo millennio anche l'Occidente ha rispettato l'ordine della iniziazione: Battesimo, Confermazione, Eucaristia.

c. Le ragioni pastorali, pedagogiche, sociali, adottate dall'Occidente, non sembrano probanti e tali da giustificare un cambiamento dell'ordine tradizionale di amministrazione, che non giova allo scopo e manomette l'ispirazione teologica, fondamento della prassi liturgica.



d. La questione vera da affrontare è la teologia della Confermazione, che deve assolutamente ispirare la prassi liturgica.

Dal colloquio scaturiva una proposta.

Tutta la Puglia, terra di pacifica convivenza fra latini e greci, non potrebbe essere il luogo di sperimentazione di una rinnovata prassi pastorale, in cui si recuperi l'ordine tradizionale della iniziazione cristiana?⁹.

Bari cuore dell'ecumenismo

La stampa nazionale e regionale sollecitava la nostra attenzione su un evento che si sarebbe iscritto a carattere indelebile nella storia di Bari e della Puglia: qui avrebbe pulsato il cuore dell'ecumenismo dal 29 maggio al 7 giugno 1986. In questo arco di tempo la Commissione mista Cattolico-Ortodossa avrebbe tenuto a Casano Murge (Ba), la sua IV Assemblea Plenaria.

La stampa periodica, che fa capo alla Basilica di San Nicola —segnatamente il *Bollettino di San Nicola* e *O Odigos*— aveva provveduto a sensibilizzare l'ambiente con ripetuti interventi sull'avvenimento. Nonostante l'entusiasmo, non mancavano le apprensioni sulla riuscita degli incontri di Bari, che non sembravano nascere sotto le migliori prospettive. Proprio il sottoscritto in un editoriale di *O Odigos*¹⁰ raccoglieva queste perplessità in alcune espressioni: «In verità il clima non sembra del tutto disteso, anche se segnali positivi non mancano. La recente dichiarazione della Chiesa Ortodossa di Grecia sui rapporti fra ortodossia e restante mondo cristiano, ribadisce in modo deciso il proprio punto di vista su alcune posizioni presenti nel mondo cattolico, che non contribuiscono certo a creare quella serenità che il dialogo esige. Il punto in discussione si riferisce al ruolo della unità di fede come presupposto della comunione sacramentale. Secondo l'ortodossia greca presso i cattolici circolerebbero delle tesi a favore di una possibile comunione sacramentale che preceda l'unità di fede. Non crediamo siano queste posizioni prevalenti e sostenute dal magistero ufficiale, anche se non possiamo negare l'esistenza di tali idee, ma avallate e difese soltanto da qualche teologo».

Il complesso dei preparativi procedeva animato e sorretto da una intensa preghiera a tutti i livelli, pubblico e privato, «sognando un periodo di intensa fraternità cristiana, caratterizzato dalla reciproca comprensione e dall'amore fraterno».

9. Cf. S. MANNA, *Introduzione agli Atti*, in «Nicolaus», XII (1985), pp. 254-255; ma anche nel medesimo fascicolo gli Atti del Colloquio, pp. 251-338. Parteciparono T. Valdman, I. Biffi, M. Magrassi, G. Ferrari, S. Manna, D. Salachas, G. Fountoulis.

10. Cf. S. MANNA, *La IV Assemblea cattolico-ortodossa. Appuntamento per un dialogo*, in «O Odigos», 1986/1, p. 1.



Chi l'avrebbe potuto immaginare? La mostra delle icone macedoni, inaugurata il 23 maggio 1986 nei Musei Vaticani, provocò la reazione della Chiesa di Grecia, che decideva di non essere presente alla riunione di Bari con la sua delegazione. Seguirono subito altre defezioni da parte ortodossa. La mostra non era un pretesto e non andava presa come tale. Le divergenze erano molto più profonde. Giorni veramente terribili e indimenticabili per chi li ha vissuti! Non intendo ripetere qui quanto detto altrove con forza e volentieri rimando a quel contributo¹¹.

Mi limito a citare un piccolo stralcio del comunicato stampa della Commissione al termine dei lavori: «Hanno partecipato a questa sessione plenaria 24 membri cattolici e 19 ortodossi, prelati ed esperti in vari settori degli studi teologici. I membri cattolici comprendevano ufficiali della Curia romana, Vescovi diocesani e studiosi, sacerdoti e laici. I membri ortodossi rappresentavano il Patriarcato ecumenico di Costantinopoli, i Patriarcati ortodossi di Alessandria, di Antiochia, di Serbia, di Romania, di Bulgaria, le chiese di Cipro, Polonia, Cecoslovacchia e Finlandia»¹².

Bisogna notare gli assenti e i motivi delle assenze: «I rappresentanti del Patriarcato di Mosca e di Georgia non erano presenti per motivi di natura tecnica. La Chiesa di Grecia e quella di Gerusalemme non erano rappresentate, altri membri ortodossi hanno lasciato la sessione prima della conclusione dei lavori. Le ragioni di tutto ciò sono state comunicate e spiegate alla Commissione dai membri ortodossi»¹³.

Con questo animo sono andati innanzi i lavori! Come?

«La sessione ha continuato il lavoro già iniziato durante la terza sessione plenaria a Creta su 'Fede, sacramenti e unità della Chiesa'. Un documento comune su questo tema è stato attentamente emendato e si è deciso di farlo pervenire a quei membri della Commissione che non sono stati presenti a Bari. Inoltre la Commissione ha ampiamente discusso il documento su 'Il Sacramento dell'Ordine nella struttura sacramentale della Chiesa'. La discussione su tale tema sarà continuata durante la prossima riunione della Commissione...»¹⁴.

Risultati dell'incontro di Bari?

Concretamente poco, dal punto di vista pratico, ma non era stata una sessione inutile. Anche gli smacchi e le sconfitte servono, se se ne comprendono i messaggi. Inoltre non erano mancati aspetti validi. Un grande ruolo in positivo per evi-

11. Cf. S. MANNA, *La IV Assemblea plenaria cattolico-ortodossa a Cassano Murge (BA). Un incontro interlocutorio?*, in «O Odigos», 1986/2, pp. 1, 12.

12. *Ibidem*, p. 2.

13. *Ibidem*.

14. *Ibidem*.



tare il fallimento credo l'abbia giuocato il popolo di Dio partecipe in massa di un evento, di cui si era impossessato in profondità. Questo coinvolgimento non è stato estraneo a spingere i Padri a continuare il dialogo. Cosa ha fatto l'Istituto in questa «triste» circostanza? Ha sofferto con la Diocesi di Bari e la Chiesa tutta, ma ha cercato anche di valutare gli accadimenti umani lasciandosi guidare da alcune chiavi di lettura, che l'ecumenismo sincero ed illuminato non può ignorare¹⁵.

All'amarezza teneva dietro la gioia: «Si prevede che una sessione plenaria della Commissione abbia luogo tra un anno. In essa si dovrebbe approvare il lavoro compiuto a Bari e si spera di poter dar corso alla sua pubblicazione»¹⁶.

L'Arcivescovo di Bari, P. Mariano Magrassi, fu tempestivo, come nel 1984 a Creta, nell'offrire la disponibilità della Chiesa barese a riaccogliere la Commissione.

E subito si parlò della IV Assemblea Plenaria, II atto. Erano voci allora, e divennero realtà non molto tempo dopo. L'appuntamento era ancora per Bari nel giugno 1987, ma in una cornice di positive prospettive, almeno per i sognatori: la celebrazione del IX Centenario della Traslazione delle reliquie di S. Nicola da Myra a Bari e insieme il XII centenario del Concilio Niceno II. Due eventi di buon auspicio.

Il 1986 si chiudeva con un fatto di rilievo per l'importanza e il ruolo che l'Istituto di Teologia Ecumenica e il Centro Regionale di Pastorale Ecumenica giuocano in Puglia. Giovanni Paolo II ricevendo in *visita ad limina* i Vescovi pugliesi richiamava in un discorso dalle ampie prospettive la loro attenzione sulla vocazione ecumenica della Puglia.

«Parlando ai Vescovi della Puglia, il pensiero si rivolge spontaneamente al suo capoluogo, la illustre ed antica città di Bari che, per la sua posizione geografica e per la presenza delle venerate reliquie di S. Nicola, ci ricorda i nostri carissimi Fratelli d'Oriente e ripropone alla nostra considerazione il problema dell'*unità dei cristiani*»¹⁷.

Insistendo sulle matrici orientali della cultura e spiritualità pugliesi, il Papa affermava: «Auguro a tutti voi e ai vostri fedeli di attingere le ricchezze della vocazione battesimale dalla teologia dei santi Padri, le cui tradizioni sono state venerate in Oriente e nella vostra Regione, grazie al lavoro della Sezione di Facoltà di Teologia ecumenica, storico-patristica greco-bizantina, 'S. Nicola', che opera in Bari in favore di tutta la Regione e anche grazie alla pastorale ecumenica, curata dal Centro Regionale di Pastorale ecumenica.

15. Cf. «O Odigos», 1986/2, l'intero numero.

16. *Ibidem*, p. 2.

17. Cf. «O Odigos», 1987/1, p. 2.



È necessario che le riflessioni teologiche e pastorali, elaborate dai due organismi passino ed alimentino la vita liturgico-pastorale delle comunità cristiane. A tale scopo grande rilievo sia dato alla formazione dei delegati diocesani per l'ecumenismo, a cui spetta la collaborazione con il Vescovo, il quale è il primo responsabile della promozione dell'opera ecumenica della Diocesi. La formazione ecumenica dei pastori e dei fedeli mirerà innanzitutto alla conoscenza dell'animo dei fratelli separati, specie ortodossi»¹⁸.

La celebrazione del XII Centenario del Concilio Ecumenico Niceno II, fissata a ridosso della Sagra di Maggio, ci consentiva un grande incontro con i fratelli ortodossi per celebrare insieme questo straordinario evento ecclesiale che siglava nel 787 congiuntamente la legittimità del culto delle icone.

L'Istituto di Teologia Ecumenica non mancava di solennizzare con un Convegno Interecclesiale questa ricorrenza, che vedeva la presenza massiccia dei rappresentanti delle 14 chiese bizantine partecipanti al dialogo teologico internazionale con la chiesa romana. Una sorta di prova generale dell'altro appuntamento che sarebbe seguito nel mese di giugno: quello della Commissione mista.

O Odigos dava ampio risalto all'avvenimento dedicandovi un intero riuscito numero¹⁹.

Si poteva dire che tutto era pronto. Il Centro Ecumenico dei Padri Domenicani «S. Nicola», con la collaborazione dei Professori dell'Istituto di Teologia Ecumenica, aveva pubblicato un numero di *O Odigos*²⁰, nel quale avevano trovato voce e ospitalità quanti a qualsiasi titolo erano interessati al secondo round della IV Sessione della Commissione mista cattolico-ortodossa che avrebbe iniziato i suoi lavori a Cassano (BA), il 9 giugno, in ideale continuità con l'anno precedente.

Non era passato invano un anno di studio e di trattative, ma soprattutto di preghiere per l'avvenire del dialogo fra Ortodossi e Cattolici.

Non mancavano le trepidazioni e le preoccupazioni, la sorpresa dell'anno precedente non poteva certo consentire sonni tranquilli.

L'Istituto di Teologia Ecumenica «S. Nicola» aveva subito offerto la sua completa disponibilità per quanto di sua competenza e dal di fuori operava in vigilante attesa.

Dal 9 al 16 giugno 1987: il cuore ci è rimasto letteralmente in gola. Le notizie di insorgenti difficoltà arrivavano, ma le assicurazioni di giungere a conclusione erano altrettanto confortanti e rassicuranti. La volontà di approvare almeno un do-

18. *Ibidem*, p. 3.

19. Cf. «O Odigos», 1987/3: tutto il numero.

20. Cf. «O Odigos», 1987/2.



cumento che si sarebbe qualificato come «Documento di Bari», era sempre più emergente e vincente. Finalmente la conferma giunse: «Fede, Sacramenti e unità della Chiesa», era stato approvato, ma sarebbe stato pubblicato nel mese di agosto. A noi bastava questa assicurazione. Ormai non c'erano più dubbi: il dialogo riprendeva con decisione la sua marcia.

Un passo di grande importanza per l'avvenire del dialogo veniva compiuto. Bari dopo Monaco iscriveva il proprio nome nella storia del dialogo teologico fra Oriente ed Occidente.

L'Istituto di Teologia Ecumenica gioiva insieme a quanti avevano trepidato, ma passava subito agli impegni concreti: far arrivare al popolo di Dio il contenuto del documento perché diventasse vita.

Sollecitato dall'Arcivescovo, P. Mariano Magrassi, *O Odigos* subito pubblicava il testo²¹ per metterlo a disposizione dei lettori.

La direzione accademica dell'Istituto nella linea di approccio al documento promuoveva due iniziative: la prima, quella della prolusione (29.1.1988) all'anno accademico 1987/8, affidata ad un protagonista, P. Emmanuel Lanne: «Il documento di Bari 1987 su *Fede, sacramenti e unità della Chiesa*. Quali le conseguenze nel dialogo tra Oriente ed Occidente?»; e la seconda, quella del VII Colloquio cattolico-ortodosso (Bari 27-28 maggio 1988): «I sacramenti della iniziazione cristiana. Convergenze e divergenze tra Oriente ed Occidente».

Il comunicato stampa diramato dalla Commissione mista a conclusione dei lavori notava: «la celebrazione liturgica di questi Sacramenti (di iniziazione) nella Chiesa Cattolica e in quella Ortodossa comportano varie differenze: Battesimo per immersione o infusione; separazione, nel tempo, del conferimento del Battesimo, della Cresima e della Eucaristia; la prassi alquanto recente di invertire l'ordine tradizionale di ammissione dei cristiani battezzati all'Eucaristia prima che essi abbiano ricevuto la Cresima.

Queste differenze hanno suscitato degli interrogativi fra gli Ortodossi per quanto riguarda i cambiamenti apportati alla tradizione circa i principi teologici e liturgici soggiacenti a tali cambiamenti. Si è registrato un progresso verso una soluzione di queste questioni e nel riconoscere la legittimità dell'esistenza di tradizioni diverse in ciascuna Chiesa. La Commissione ha tuttavia rilevato la necessità di continuare un serio studio dei problemi teologici e liturgici affiorati nel corso della discussione»²².

21. Cf. «O Odigos», 1987/4.

22. Testo riferito in «O Odigos», 1987/4, p. 1.



Obbedendo a questa sollecitazione della Commissione, l'Istituto di Teologia Ecumenica decideva di ritornare sul problema già affrontato nell'ottobre (18-19) 1985. L'intento di allora era quello di offrire alla Commissione mista spunti di riflessione e contributi, quando il documento era in discussione e in fase di elaborazione per la definitiva approvazione. Il lavoro fu proficuo, ma i tempi non erano maturi.

L'Istituto ha invitato per il maggio 1988, protagonisti operanti al di dentro della Commissione e specialisti del settore impegnati in campo teologico e liturgico a continuare un serio studio dei problemi teologici e liturgici affiorati nel corso della discussione.

Ora però c'era il testo di un documento offerto alle Chiese dopo l'approvazione da parte della Commissione.

Su tre argomenti l'attenzione fu in particolare richiamata:

1. il ruolo dello Spirito Santo nella teologia e nella liturgia dei Sacramenti di iniziazione;

2. la distinzione tra il contenuto della fede e la sua espressione nelle formule di fede;

3. l'uso di disgiungere e di invertire il sacramento della Cresima nei suoi rapporti con il Battesimo e l'Eucaristia.

Quanto al primo argomento gli interventi evidenziavano che:

1. l'unità dei Sacramenti di iniziazione è realizzata dalla presenza dello Spirito Santo;

2. la dimensione pneumatologica è recepita dalla riforma liturgica in Occidente, anche se sussistono ancora delle resistenze;

3. in tutti i Sacramenti opera lo Spirito Santo;

4. la legittima diversità di teologia e tradizioni non è contro l'unità, ma appartiene alla ricchezza operata dallo Spirito Santo nella molteplicità dei carismi.

Quanto al secondo argomento si profilava l'intesa su alcune acquisizioni condivise:

1. la professione della stessa fede è indispensabile per la comunione agli stessi Sacramenti;

2. l'unità non esclude la molteplicità, che nella Chiesa si esprime come varietà;

3. la ricchezza dello Spirito Santo nella molteplicità dei suoi carismi non si esaurisce adeguatamente in nessuna realizzazione pratica;

4. il Concilio dell'879/80 ripropone il messaggio di libertà nella Chiesa che non va ridotto secondo parametri di lettura e interpretazioni unilaterali.



Quanto al terzo argomento, il consenso si attestava facilmente su alcune posizioni:

1. l'unità dell'iniziazione cristiana è scontata;
2. l'ordine tradizionale di amministrazione dei sacramenti va riproposto: i motivi teologici adottati sono posteriori e non corrispondono al principio *lex orandi, lex credendi*;
3. la responsabilità della comunità per una educazione cristiana che abbia una continuità nella formazione dell'essere cristiano nelle varie età resta un compito ineludibile;
4. l'impegno di evangelizzare è un ritorno alle radici evangeliche, che accomuna le due tradizioni, orientale ed occidentale²³.

Il cammino del dialogo teologico fra Chiesa Ortodossa e Chiesa Cattolica procedeva passo dopo passo.

Dopo l'approvazione del terzo documento comune da parte della Quinta Assemblea Plenaria della Commissione mista (Uusi Valamo, giugno 1988) su: «Il sacramento dell'Ordine nella struttura sacramentale della Chiesa, in particolare l'importanza della successione apostolica per la santificazione del popolo di Dio», l'appuntamento del prossimo incontro era fissato per il 1990 a Freising. Come di consueto nella sessione di Valamo era stato definito anche il tema della Sesta Assemblea: «Le conseguenze ecclesiologiche e canoniche della struttura sacramentale della Chiesa. Conciliarità e autorità nella chiesa». A nessuno poteva sfuggire la radicalità di un soggetto come questo. Lo stesso comunicato stampa di Valamo ne evidenziava l'importanza: «La struttura sacramentale della Chiesa... non solo garantisce la successione apostolica, ma ha delle implicazioni per la comprensione dottrinale o teologica della Chiesa (ecclesiologia) e per la costituzione della Chiesa come essa è espressa dai canoni».

Affermata la rilevanza dell'argomento, il comunicato tracciava una linea di sviluppo e di riflessione sulla intera problematica: «entrambe le Chiese possiedono delle tradizioni di conciliarità o di sinodalità che saranno esaminate, nella speranza di individuare dei punti di accordo, e nella speranza che i punti di divergenza non creino ulteriori ostacoli alla piena comunione».

Lo stesso documento indicava poi gli ambiti della questione dell'autorità, entro i quali la discussione andava collocata: «L'autorità nella Chiesa, con speciale riguardo all'autorità episcopale, sarà considerata non solo nell'ambito della comunio-

23. Cf. *Atti del VII Colloquio cattolico-ortodosso*, in «Nicolaus» XVI (1989), pp. 3-140. Parteciparono S. Manna, G. Galitis, A. di Transilvania (fu letto il suo testo), G. Celada, G. Meijer, F. Di Molfetta, L. Della Torre.



ne delle Chiese nel loro insieme ed in ambiti particolari, ma anche nell'ambito della Chiesa locale o individuale» (comunicato stampa).

L'Istituto di Teologia Ecumenica, attento alle sollecitazioni che partivano dalla Commissione mista, per il 25-27 maggio 1989 organizzò l'VIII Colloquio Cattolico-Ortodosso su: «Conciliarità e autorità nella Chiesa».

Su tre questioni in particolare veniva centrato il discorso:

1. l'autorità del Vescovo locale;
2. il problema dei Primate (di Roma e di Costantinopoli);
3. conciliarità e autorità: attuale problematica.

Tre giorni di intenso dibattito su questioni che interessano tutto il mondo cristiano nella sua diversa articolazione confessionale.

Quali gli esiti del Colloquio? Questo VIII Colloquio ha visto convergere Cattolici ed Ortodossi su molti punti attinenti il tema centrale della questione. Struttura gerarchica e sacramentalità dell'Episcopato sono state ribadite a diverse riprese e con reciproca insistenza. Anche la conciliarità ha riscontrato buone convergenze fra Cattolici e Ortodossi, mentre le provocazioni della Riforma protestante non sono mancate sull'intera problematica, richiamando l'attenzione su un argomento di comune interesse nel mondo cristiano e nella agenda del Consiglio Ecumenico delle Chiese. Il vero nodo della questione, lo si è ripetuto, rimane il *fondamento* del primato del Vescovo di Roma, che, in quanto tale, costituisce un grave ostacolo fra Cattolici, da una parte, Ortodossi e Protestanti, dall'altra. Un incontro positivo tutto sommato, perché franco e senza reticenze. Si è detto tutto quello che si poteva dire allo stato delle cose sulla complessa problematica.

Di rilevante è emersa la convergenza, con le dovute sfumature e distinzioni, sul ruolo del Concilio Vaticano II, considerato da tutti una buona base di partenza per un utile confronto. Da qui non si torna indietro²⁴.

Certi problemi, e alcune problematiche non si esauriscono mai! Resta sempre dell'altro da discutere e approfondire. A questa categoria appartiene la questione del primato del Vescovo di Roma.

Motivando le ragioni dell'VIII Colloquio su: «Autorità e conciliarità nella Chiesa», proprio a proposito dell'autorità episcopale rilevavamo che essa andava esaminata non solo nell'ambito della comunione delle Chiese nel loro insieme ed in ambiti particolari, ma anche in quello della Chiesa locale. La questione ulteriore

24. Cf. S. MANNA, *Conciliarità e autorità nella Chiesa*, in «O Odigos» 1989/3, pp. 2-4; cf. gli Atti del Colloquio in «Nicolaus» XVIII (1991). Parteciparono S. Manna, E. Lanne, V. Pheidias, G. Cioffari, D. Jaeger, G. Ferrari, J.-M. Tillard, B. T. Istavridis, N. Bux, P. Ricca, A. Joos, D. Radu.



che emergeva era la seguente: come articolare la sollecitudine per la propria Chiesa in comunione con le altre nella direzione dell'unità di tutta la Chiesa? All'interrogativo rispondeva l'esperienza storica: «Sia in Oriente che in Occidente, nel corso della storia, la Chiesa ha conosciuto forme diverse nell'esercizio della comunione fra i Vescovi: scambi epistolari, visite di una Chiesa all'altra, ma soprattutto il Sinodo e il Concilio»²⁵. Esattamente nel contesto della comunione fra le Chiese andava collocata la questione del primato del Vescovo di Roma. Il documento di Valamo parla chiaro: «Nella prospettiva della comunione fra le Chiese locali ci si potrebbe accostare al tema del Primato nell'insieme della Chiesa e in particolare a quello del Primato di Roma, che costituisce una divergenza grave fra noi e che sarà discusso ulteriormente»²⁶.

Il momento sembrava giunto per affrontare questo problema. Dal 27 al 29 maggio 1990 l'Istituto «S. Nicola» decise di tenere il IX Colloquio cattolico-ortodosso su: «Il Primato del Vescovo di Roma: una problematica ecumenica».

La problematica ecumenica del Papato ha due aspetti interdipendenti, ma che tuttavia devono essere distinti chiaramente e che furono nettamente differenziati fin dal Vaticano I: il Primato del Papa e la sua infallibilità. Intorno a questi due aspetti ruotò l'articolazione del Colloquio.

Dopo aver chiesto lumi alla Sacra Scrittura, la parola passò alla tradizione patristica e quindi alla esperienza storica per una valutazione di una coscienza che ha avuto un suo percorso di maturazione e si è espressa in alcune prese di posizione.

Quali le conclusioni di questo IX Colloquio?

Primo elemento positivo, era la mutata atmosfera nella quale si svolgeva il dialogo. Si è significativamente allentata l'«aggressività» dei non Cattolici a proposito del Primato. La questione non è più posta in termini alternativi: Primato sì, Primato no. Prevale la disponibilità a trattare *insieme* un problema che, seppure per differenti motivazioni, riguarda tutti i cristiani. Di qui la consapevolezza che dall'impasse si esce solo con la collaborazione di tutti. La soluzione non è già pronta, va ricercata senza presunzione da parte di nessuno di averla già in tasca.

Non sono le affermazioni dottrinali in cui il primato è espresso, che sollecitano l'interesse delle Chiese in comunione non piena con la Chiesa Romana, quanto lo stile di esercizio del Primato. Si sottolinea da Cattolici, Ortodossi e Protestanti l'impegno a ricercare «i gesti, gli atteggiamenti, le parole e le decisioni che permet-

25. *Il sacramento dell'Ordine nella struttura sacramentale della Chiesa* (= documento di Valamo) in: «Regno/Doc.» 17, XXX (1988), p. 549, n. 52.

26. Cf. S. VARNALIDIS, *Il primato del Vescovo di Roma: una problematica ecumenica*, in «O Odigos», 1990/3, pp. 3-5.



teranno di compiere tutto ciò che Dio vuole per la sua Chiesa». La categoria del servizio in questo contesto è assolutamente prevalente.

I dialoghi intervenuti, specie dopo il Vaticano II, ci aiutano a situare nella giusta prospettiva questa delicata problematica.

Dal Colloquio in definitiva arrivava un chiaro messaggio: un Primato a servizio della comunione²⁷.

La strada percorsa dal dialogo teologico fra Cattolici ed Ortodossi a partire dal 1979 non è mai stata priva di ostacoli. Un percorso per lo più accidentato.

Una difficoltà che ha accompagnato costantemente questo paziente sforzo di ricomposizione dell'unità fra i cristiani è stata quella dell'Uniatismo.

Il pericolo è divenuto più incombente e preoccupante quando si è giunti ad affrontare il problema del ruolo del Vescovo di Roma nella Chiesa, «divergenza grave fra noi», come recita il Documento di Valamo (n. 55). Tanto tuonò che piove! La Sesta Assemblea plenaria (Freising, 6-15 giugno 1990) anziché affrontare il tema all'ordine del giorno «Le conseguenze ecclesologiche e canoniche della struttura sacramentale della Chiesa: Conciliarità e autorità nella Chiesa», ha consacrato tutto il suo tempo, «allo studio delle questioni poste dall'origine, l'esistenza e lo sviluppo delle Chiese cattoliche di rito bizantino, chiamate anche 'Chiese Uniate'»²⁸.

Gli esiti dell'incontro di Freising hanno manifestato uno stato di tensione e di irrigidimento fra gli interlocutori che ha fatto trepidare sulla prosecuzione e perciò l'avvenire del dialogo ortodosso-cattolico. La condanna dell'Uniatismo come metodo di ricerca dell'unità pronunciata a Freising ha calmato le acque. Le nubi si sono in seguito diradate. Sia il Patriarca ecumenico che il Vescovo di Roma hanno confermato la loro decisione a voler continuare un dialogo, il quale, nonostante le difficoltà, è stato senz'altro fecondo e certamente non mancherà di dare i suoi frutti.

La felice coincidenza del decimo anniversario del dialogo ufficiale cattolico-ortodosso e dei Colloqui cattolico-ortodossi rappresenta una occasione propizia per un impegno che intende rivisitare questo arco di tempo nella prospettiva di un riesame dell'attuale situazione del dialogo ecumenico.

Intendiamo in concreto fare il punto sui 10 anni del dibattito teologico svoltosi a Bari fra Cattolici ed Ortodossi. Vogliamo valutare i passi fatti in base al lavoro svolto all'Istituto e al progresso degli incontri della Commissione mista cattolico-ortodossa. Punto di riferimento è l'ingente materiale prodotto da queste

27. Parteciparono S. Manna, J. Karavidopoulos, V. Pheidas, F. Sullivan, J.-M. Tillard, Z. Grocholewski, A. Joos, S. Papageorges, S. Varnalidis.

28. Cf. Testo del comunicato ufficiale dei lavori in: «O Odigos», 1990/3, n. 5.



due istituzioni in prospettiva ecumenica. Il tema del decimo Colloquio: «Cattolici e Ortodossi a Bari. 10 anni di dialogo». L'appuntamento era per il 1991 (16-17 dicembre).

La celebrazione di questo decimo colloquio cattolico-ortodosso ci ha sollecitati in modo particolare su alcune specifiche problematiche del contenzioso fra cattolici e ortodossi, anche in vista ed a seguito dei fatti che sono maturati a partire dal 1979. Ci riferiamo in specie al dialogo promosso al di dentro e al di fuori della Commissione mista cattolico-ortodossa ed a quanto le istituzioni accademiche a qualsiasi titolo hanno prodotto.

Quali i risultati di questo X Colloquio?

In riferimento agli aspetti ecclesiologicali dei lavori della Commissione, mi pare si possa dire che l'ecclesiologia ha onorato il suo ruolo originario. Infatti essa ha fatto e fa decisamente da filo conduttore, diventando così il punto privilegiato di osservazione e di attenzione.

Un messaggio chiaro viene da questo incontro: l'ecclesiologia eucaristica, tipica della tradizione ortodossa e promossa dal Vaticano II, deve essere incarnata nei fatti. Se la definizione di chiese sorelle ha un senso, dobbiamo essere conseguenti, altrimenti cadremo nel nominalismo. Non basta dirsi sorelle, bisogna trattarsi da sorelle.

In questa prospettiva, quali sono le condizioni perché una comunità eucaristica possa dirsi legittima manifestazione della chiesa totale? Due: retta fede e successione apostolica. Conseguentemente, come gli ortodossi considerano le chiese non ortodosse dal punto di vista dell'ecclesialità? La risposta in un senso o nell'altro è motivata da un duplice atteggiamento che potremmo definire concezione rigorista e concezione aperta, ambedue da valutare sulla base di fatti e gesti ecclesiali.

La problematica principale che ha animato le ultime —e non solo queste— assemblee della Commissione mista è quella dell'uniatismo. La rivisitazione storica di tale questione non è stata sufficientemente soppesata per un accordo che sia definitivo. Persiste la diversità del giudizio fra cattolici e ortodossi.

Stando alle condizioni attuali del dialogo, si potrebbe pensare ad un mutuo riconoscimento dei sacramenti? La soluzione ventilata è l'applicazione dell'*economia* da parte di entrambe le chiese, pur rispettando certe condizioni, perché non si intacchi il sacramento. Non siamo estranei, ma cristiani in marcia verso la piena unione.

L'altro argomento scottante è l'esercizio dell'autorità nella chiesa. La questione è stata affrontata, da parte cattolica, piuttosto a partire dal presupposto dottrinale che dai modelli concreti che ne derivano. Da parte ortodossa il discorso ha insistito maggiormente sull'istituzione conciliare, presentata come vera immagine e manifestazione della Chiesa.



L'intervento del sottoscritto ha verificato l'impegno dell'Istituto «S. Nicola», il quale, mediante i suoi colloqui, si è inserito con continuità e autorevolezza in un cammino che marcia decisamente verso la piena comunione.

In conclusione: il dialogo da questo colloquio esce rafforzato, perché la sua urgenza è più attuale che mai²⁹.

L'Istituto per ricordare il suo XXV anno della sua fondazione ha celebrato nei giorni 13 e 14 giugno 1994 un convegno sul tema: «Le chiese cristiane e le sfide delle religioni».

L'urgenza di un dialogo a più voci è stata uno dei motivi che ha ispirato l'XI Colloquio. Pur inserito nella serie degli incontri qualificati cattolico-ortodossi, abbiamo voluto allargare il raggio di interesse per non ridurre il discorso ad una riunione esclusivamente all'interno del cristianesimo. Ecco il perché del tema.

In ossequio alla consolidata dimensione dialogica dei nostri incontri, abbiamo centrato la nostra attenzione su un duplice atteggiamento: *parlare e ascoltare*. Parlare per esporre il proprio modo di vedere, ascoltare per conoscere le ragioni dell'altro e coglierne il preciso punto di vista.

Il colloquio così concepito prevedeva un iniziale *status quaestionis*, affidato al biblista greco Savvas Agouridis sul tema: «Le sfide delle religioni monoteiste al cristianesimo». Il successivo discorso, articolato in tre sezioni, trattava di: 1) Esperienze di convivenza interreligiosa in: Israele, Italia, Algeria; 2) Situazione attuale del dialogo interreligioso in Europa, in: Russia, Francia, Italia, Grecia; 3) Prospettive del dialogo interreligioso: un cattolico, un anglicano, un protestante. Prevista la partecipazione di un ortodosso, il quale è stato impedito per motivi di salute.

Quali gli esiti dell'incontro?

Questo XI Colloquio ha il merito, non certo irrilevante, di aver provocato tutti ad una riflessione pensosa sul significato e la provvidenzialità delle religioni nel piano di Dio. Il confronto pacato e schietto ha richiamato tutti come cristiani europei a portare una coscienza critica nel dialogo interreligioso. L'auspicio emerso dal dibattito è stato il seguente: che le guerre di religione, gli anatemi, le scomuniche che spesso ci siamo scambiati, siano definitivamente consegnati alla storia e l'avvenire fiorisca in dialoghi fraterni e pacati di collaborazione e solidarietà a beneficio dell'intera umanità al di là del colore della pelle, della diversità di lingua e dell'appartenenza religiosa³⁰.

29. Cf. *Atti del X Colloquio cattolico-ortodosso*, in «Nicolaus» XIX 1992, pp. 173-324. Parteciparono E. Lanne, G. Galitis, S. Varnalidis, G. Cioffari, C. Konstantinidis, J.-M. Tillard, A. Papadopoulos, S. Manna.

30. Parteciparono, oltre a S. Agouridis, S. Manna, A. Le Meignen, K. Fuad Allam, J.-J. Pérennès, J. Poustooutov, la cui relazione venne letta da G. Cioffari, J. Paraschos Kaligior-



Rilievi conclusivi

1. I Colloqui cattolico-ortodossi non sono mai terminati con delle conclusioni da punto fermo. Abbiamo sempre detto: il dibattito continua, perché ancora altro resta da esaminare.

2. I lavori della Commissione mista hanno provocato certe nostre tematiche e sono stati provocati dai nostri dibattiti talvolta.

3. Non abbiamo voluto escludere nessuno dai nostri dialoghi nella consapevolezza che l'ecumenismo è una dimensione che riguarda tutta la Chiesa.

4. Abbiamo per lo più invitato i protagonisti del dialogo ufficiale per ricevere ulteriori lumi e non ci siamo astenuti dal discutere con loro i problemi che di volta in volta figuravano all'ordine del giorno.

5. Abbiamo sempre discusso con franchezza e libertà senza mai nascondere il nostro punto di vista sulle questioni in oggetto. Non siamo stati intolleranti.

6. Questa esperienza ci conferma che il dialogo è lo strumento adatto per risolvere i problemi pendenti. Perciò «i nostri scambi devono essere più che mai continuati nella chiarezza e nel rispetto di tutti» (Giovanni Paolo II).

7. Ecco perché non siamo dell'avviso di dover delegare la responsabilità ad altri, consegnandoci al disimpegno, ma riteniamo che di questi argomenti sia utile discutere liberamente, ma responsabilmente, in incontri del genere per offrire un servizio ecclesiale.

8. L'intento, che resta quello di sempre, è inserire questi incontri nel quadro dell'impegno di riconciliazione per la piena e definitiva comunione fra Cattolici e Ortodossi. Quello che realmente ci interessa è influire su una mentalità e non di fare delle cose. Ecco l'importanza dei Colloqui.

È a questo scopo e in questa linea che l'Istituto di Teologia Ecumenica «S. Nicola» ha prestato fin dall'inizio, e continua a prestare, una particolare attenzione ai lavori della Commissione mista per il dialogo teologico fra le Chiese, Cattolica ed Ortodossa.

Salvatore MANNA op
Basilica Pontificia di S. Nicola
I-70122 Bari

gis, S. Varnalidis, M. Gnani, F. Di Gioia, D. Browen, P. Ricca. Cf. *Atti dell'XI Colloquio cattolico-ortodosso*, in «Nicolaus» XXII (1995) in corso di stampa.